

Turchia da Bodrum a Kekova



La Licia e la Caria turche, più la greca Kastellòrizo, offrono una delle più belle crociere del Mare Nostrum: acqua turchese in un susseguirsi di golfi, seni e isolette, arricchito da un'irripetibile ricchezza storico-archeologica. Da Bodrum a Kekova, navighiamo alla scoperta dei ritmi pacati di un Mediterraneo che sa già d'Oriente

L'acqua più pulita del Mediterraneo? Per noi è quella di Kastellòrizo, sperduta isoletta del Dodecanesso greco, adagiata su un dolce mare turchese, a settanta miglia da Rodi e ad appena tre miglia dalla turca Kas. Gli intraprendenti seguaci di Atatürk la chiamano Meis, adattamento toponomastico del greco Meyisti, che vuol dire la "più grande" di un suo personale microarcipelago che, appunto, fronteggia l'imponente costa turca. Un luogo di pace e solitudine che invita più che mai alla navigazione. La contorta geometria dell'Anatolia sud occidentale, identificabile con le regioni storiche della Caria (ovest) e della Licia (est), può, infatti, essere percorsa più facilmente a bordo di una barca a vela che via terra.

Salpando da Bodrum, la lunga penisola di Datça separa il golfo di Gökova da quelli di Marmaris e Fethiye. I Sette Capi e la spiaggia di Patara invitano poi a proseguire verso levante, come un mercante veneziano diretto verso Cipro. Doppiata Castelrosso, avamposto greco dopo Rodi, si apre lo spettacolare Kekova. Dappertutto antiche città, tombe rupestri, presenze che testimoniano civiltà lontane. Chi proviene dalle Cicladi greche noterà subito la differenza dei lidi: lì brulli e bruciati dal Meltemi, qui verdi, con i boschi che arrivano a specchiarsi in un mare incredibilmente pulito. 150 miglia di Mediterraneo ancora purissimo, nonostante le flotte di caicchi che procedono avanti e indietro lungo la costa.

Costa verde, acqua turchese
e caicchi formano il panorama
classico della Licia turca



Uno dei tipici sarcofagi sparsi per la Licia. Qui siamo nel Golfo di Fethiye, uno dei paradisi della navigazione in Mediterraneo

Una volta era terra riservata solo ai pastori che, temendo il mare, preferivano arrampicarsi sugli impervi scoscesi che, dalle catene montuose, precipitano in un mare turchese e incontaminato. Molto tempo prima era stato il luogo dove erano sorte splendide città ellenistiche. Pochi lustri or sono, qualche velista anglosassone in cerca di novità ne è rimasto così affascinato da non lasciarne più i lidi. Oggi è uno degli ultimi paradisi della navigazione in Mediterraneo. La Licia, anticipata seppur in non egual fascinosa misura dalla Caria, fa della Turchia mediterranea una zona ideale per chi, navigando a vela, cerchi pace, dolci venti e atmosfere diverse. La zona, negli ultimi dieci anni, si è anche dotata di infrastrutture nautiche moderne che consentono un agevole cabotaggio lungo costa. La varietà degli ambienti, poi, almeno per chi voglia lasciare le rotte consuete, è tale da garantire crociere, da una settimana a un mese di durata, dove la noia non è un problema. Dai luoghi solitari si passa ai porti con passeggiate e lo-

cali scatenati, dalla grande archeologia si va alla crociera ecologica. Diversa dal Dodecanneso greco, addirittura imparagonabile per scenari e colori alle Cicladi, la Licia è una continua scoperta. Dal giallo ocra, dal blu e dal bianco della Grecia, si passa a tonalità che spaziano dal verde al turchese. I profumi fanno altrettanto, con la resina e i cedri che impregnano l'aria. Spesso le montagne precipitano in mare (Fethiye, Gokova) trasportando schiere di abeti, raccolti a volte in fittissimi boschi, da cui può far capolino qualche famigliola di pastori, ancora inconsapevole del recente grande sviluppo della costa, a poche miglia di distanza. All'improvviso, lungo scogliere imponenti, si aprono spiragli da cui si accede a mari interni di grande suggestione e sicurezza. Immancabile in quei lidi l'assedio delle piccole imbarcazioni locali, prima bambine in costume che provano a vendere prodotti dell'artigianato locale, poi l'inviato del ristorante (con capanna per tetto e gruppo elettrogeno per energia) che, in cerca di clienti, mostra il pescato per la cena serale. Immancabile rito, come la voglia di divertirsi,

discutendo sui prezzi di un tappeto, con un tè per bevanda, nel bazar locale (imperdibile quello di Fethiye). Turchi e greci, come noto, non si amano, anche se ultimamente attriti e incomprensioni sembrano assai diminuiti. La sponda orientale dell'Egeo, comunque, riserva sempre un'accoglienza calorosa e gente dinamica, in grado di risolvere qualsiasi problema possa sorgere durante una crociera. Ragion per cui, tratteremo questa parte del Mediterraneo in due diversi itinerari. In questa occasione la Turchia, in un'altra il Dodecanneso greco. Unica eccezione, appunto, Megisti-Kastellorizo, superbamente greca per essenza ma anche decisamente troppo lontana (70 miglia) da Rodi e troppo vicina a Kas (tre miglia) per non essere visitata durante una crociera lungo la costa licia. Va detto, peraltro, che una volta espletate le formalità d'ingresso in un porto turco e in uno greco, sarà sempre possibile alternare la visita nelle diverse acque territoriali, a patto di ricordarsi di sostituire, a seconda dei casi, la bandiera di cortesia sulle sartie. Dall'antica Alicarnasso (Bodrum) navigheremo fino a

Kekova: almeno fino a Fethiye incroceremo (se si è in piena estate) decine di Gulet, i caicchi locali. Non fateci caso, perché su quei legni la maggior parte del tempo è impiegato a sonnecchiare sotto un tendalino, in attesa dell'onnipresente servizio culinario da parte di un superefficiente equipaggio turco.

Da Bodrum a Marmaris

Se del Mausoleo di Alicarnasso, una delle meraviglie del mondo antico, restano ormai poche pietre, Bodrum pare proprio desiderosa di mostrare la sua recente ricchezza. Discoteche, aeroporto, un lungomare dominato dal quattrocentesco castello dei Cavalieri di San Giovanni e centinaia di caicchi, ordinatamente ormeggiati nelle banchine della baia, sono i biglietti da visita del principale centro, con Marmaris, della nautica turca. Qui (oltre che, per la rotta considerata, a Kas, Fethiye, Datca) sarà possibile svolgere le pratiche doganali di entrata, oppure salpare con uno yacht di una delle flotte charter locali.

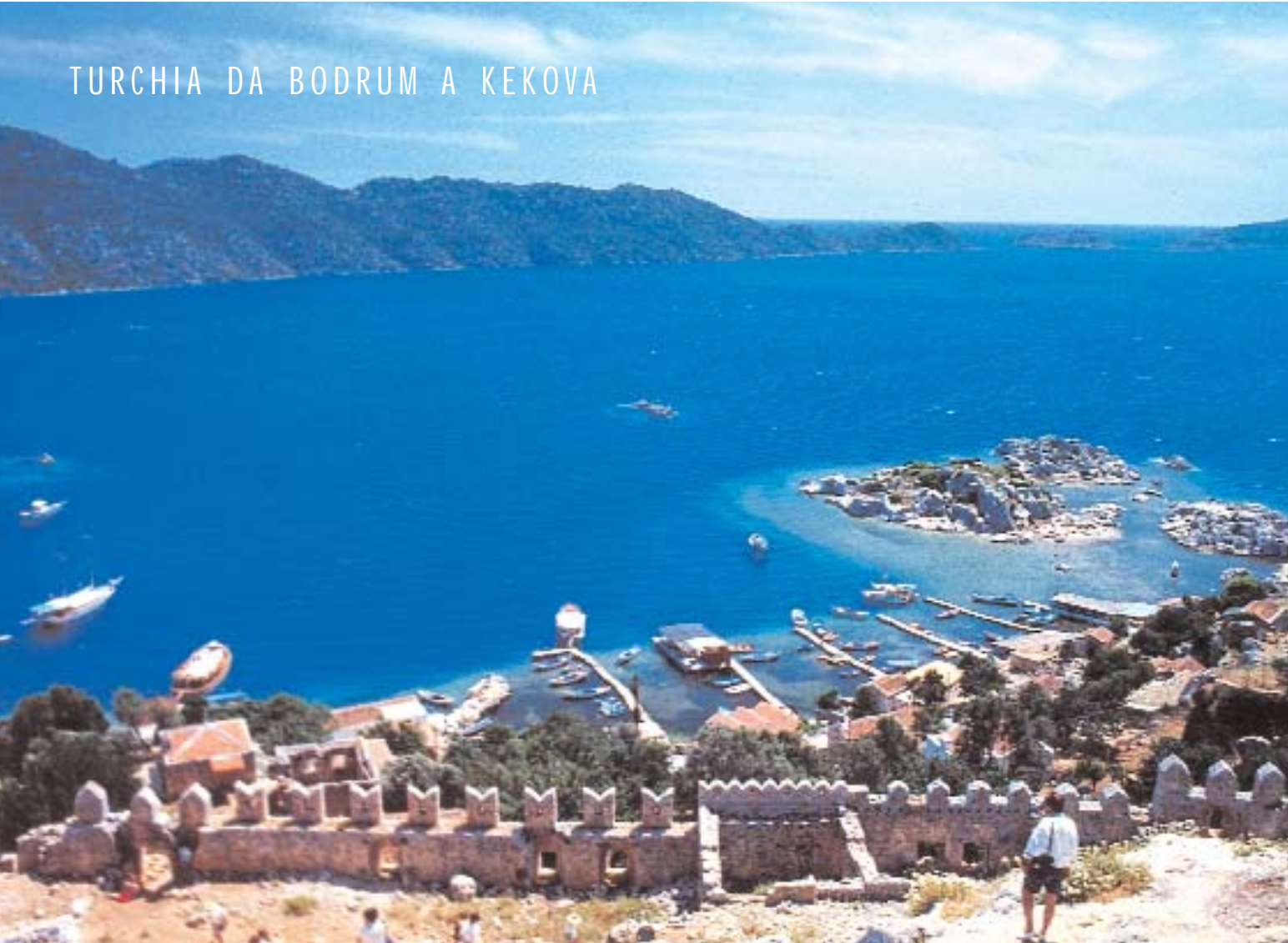
Capitale della regione storica della Caria, Bodrum ha una lunga storia da raccontare, fatto scontato per una città che ha dato i natali a Erodoto, supposto padre della storiografia. Dopo una visita a un cantiere, dove vi spiegheranno che in realtà i celebri caicchi si dividono in *Gulet* (ketch e poppa rotonda), *Triandil* (goletta e poppa arrotondata e filante) e *Aynakic* (poppa a specchio), e una visita all'interessante Museo di archeologia subacquea (nel castello), è possibile prendere il mare dopo aver riempito la cambusa presso il Marina Bodrum Karada. Bodrum è separata da Marmaris dalla lunga e curiosa penisola di Datca: pochi chilometri in linea d'aria, ma molti di più via mare o, viste le asperità locali, via terra. Il modo migliore per penetrare nel Gokova Korfezi, il primo dei profondi golfi di questo tratto di costa, è quindi proprio una barca a vela. A proposito, in breve il navigatore di bordo apprenderà la geografia nautica in turco: *deniz* (mare), *korfezi* (golfo), *adası* (isola), *yarımadası* (penisola), *limanı* (porto). La navigazione, subito dopo aver superato l'isola Kara (1), che protegge ancor più il golfo, procede in un mare calmo con brezza da ovest, verso Gokova, distante 25 miglia. Maestoso l'impatto visivo: una sorta di imbuto verde che si chiude davanti a noi, con una parte nord più rettilinea e relativamente abitata e una sud tormentata di baie e ancoraggi. I migliori sono quelli



Kastellorizo, ultima isola del Dodecanneso greco, segna il confine orientale dell'Europa mediterranea. In alto: l'idilliaco porto naturale. Sopra: scena di vita in banchina

alle Isole Sehir (2), dove potrete rivivere (almeno in primavera e autunno) le sensazioni di Antonio e Cleopatra, che amoreggiavano da queste parti. Uno spettacolare labirinto di cale, seminasoste tra i boschi, si apre subito a ovest, con Degirmen Buku (English Harbour), Kargilibuk e, subito prima dell'inizio della lunga penisola di Datca, Yedi Adalar (3). Nella zona, sarà il caso di mettere subito in pratica la tecnica di ormeggio locale, con ancora e tonneggio a terra con cima legata a uno dei pini o alberi che orlano la riva. Sul successivo tratto settentrionale della penisola occorrerà prestare attenzione, visto che la zona è esposta alle raffiche del vento da nord. La tappa successiva sarà necessariamente Cnidos, l'antica città ellenistica che sin dal IV Secolo a.C. sorge sulle pendici della penisola di Capo Krio. La suggestione del luogo è enorme, specialmente se la sosta sarà accompagnata dalle raffiche di Meltemi che precipitano dal varco su cui sorge lo spettacolare teatro. In Egeo, forse solo il Tempio di Apollo, a Capo Suni (in Attica), può rivaleggiare per scenografia nautico-archeologica con questo luogo. L'ancoraggio, per

una visita a terra, sarà necessariamente nella cala a sud (4), anche se sarà comunque meglio lasciare una persona a bordo (ricordandosi di darle il cambio), vista la probabilità di forti raffiche. Proseguendo verso sud si aprono gli ampi Golfi Hisaronu e Sombeki, delimitati a nord da Datca e a sud dalla penisola di Loryma che si conclude nell'imponente Capo Karaburun. Le montagne turche circondano in un abbraccio morfologico la greca Simi, una delle più belle isole del Dodecanneso (ricordate, nel caso, la bandiera di cortesia di dimensioni adeguate). Una serie di interessanti ancoraggi, ben protetti, si apre a Bozburun. Doppiato Karaburun la prua si apre a dritta su Rodi, a sinistra sullo scosceso e, stavolta, arido, versante meridionale della penisola dorica. Guai a distrarsi, però. Praticamente invisibili dal largo, si aprono qui due dei migliori ancoraggi di tutta la Turchia: Bozuk Limani (5) e Serce Limani (6). Si tratta di due vaste piscine naturali che si aprono, come la mitica Sesamo, al navigante accorto. All'interno della prima, dominata da una fortificazione ellenistica utilizzata poi



Vista sul canale e l'isola di Kekova dal castello bizantino di Kale. Questo "mare interno" è una delle zone archeologicamente più importanti della costa. A fianco: ancoraggio a English Harbour, a Gokova. Un tipico gulet turco naviga con un buon vento da nord

da ottomani e cristiani secondo le alterne vicende storiche, si può dar fondo in entrambi i lati. Nella seconda si ormeggia preferibilmente a sinistra (lato sud), nei pressi di un ristorante, gestito dal simpatico Osman, che propone il pescato del giorno (indimenticabile una palamita gustata da chi scrive una decina d'anni fa) e birre alla giusta temperatura, almeno quella consentita dall'ansimante gruppo elettrogeno. La baia si presta per chi vuole trascorrere un paio di giorni in relax. L'ormeggio alla ruota è sicuro e il bagno al risveglio, nell'acqua celeste e immobile, sarà indimenticabile. Ancora 23 miglia è si è a Marmaris, centro dotato del miglior marina della costa.

Da Marmaris a Fethiye

La seducente Licia inizia con una cittadina che ormai vive per il turismo nautico: un efficiente marina, un aeroporto (Dalaman a un'ora di taxi), un golfo-lago protetto dall'isola di Nimara (7), rendono Marmaris una base ideale per iniziare o concludere una crociera, magari lasciando la propria imbarcazione a svernare per la stagione successiva.

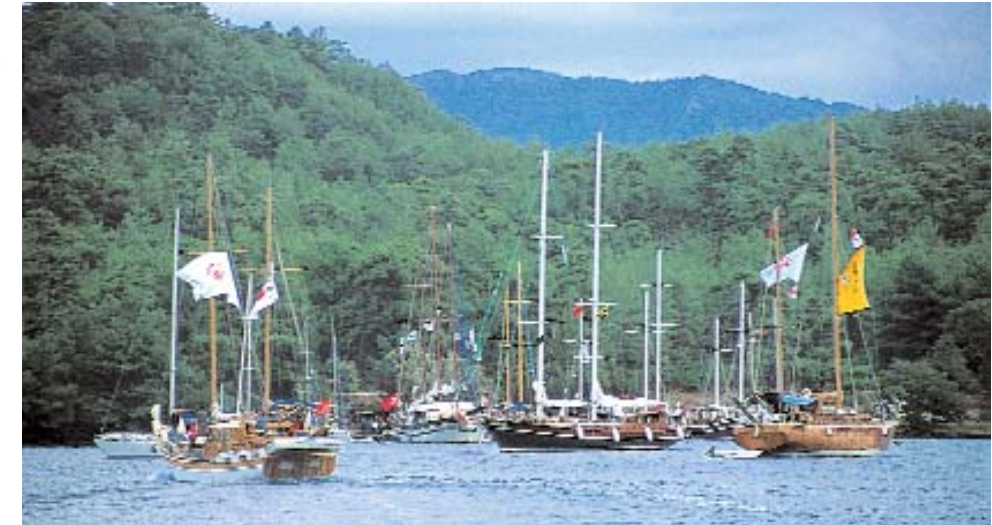
L'ormeggio in banchina, ai piedi della fortezza (su cui, per i più esigenti, si trova un ristorante da Mille e una Notte) è ambitissimo. Lo "struscio" nautico è pari, per insensità, alle più rinomate località del Mediterraneo. Uscendo dal golfo, prestate attenzione al continuo andirivieni di caicchi e puntate decisi verso oriente, visto che il primo grande golfo, Karagac (8), è un'inavvicinabile base militare. Le 33 miglia fino a Fethiye saranno percorse probabilmente a vela, con Meltemi o brezze dal terzo quadrante. E' bene, comunque, approfittare della tratta d'andata della crociera per soffermarsi il più possibile sulla costa, visto che il ritorno con vento a sfavore che segue l'angolazione di capi e golfi, costringerà ad affrettare i tempi. La Licia sorprende non solo per la bellezza del mare, ma anche e soprattutto per l'onnipresente ricchezza archeologica "a vista". Quaggiù, i punti cospicui possono essere tombe di una civiltà perduta scavate a mezzacosta, piccoli sarcofagi in mezzo a una caletta o colonne lungo le spiagge. La commistione tra natura e presenza antropica è totale. L'uomo, ben prima che la gente dell'est e le montagne lasciassero secoli d'isola-

mento su questi lidi, aveva capito che il luogo era ideale per sorvegliare i traffici tra Mare occidentale e orientale, con un clima dolcissimo e un mare (ancora oggi) pescoso come pochi, a far da prezione risorse. In questo senso, la prima sosta imperdibile è Caunos (9). Potrete scegliere tra l'ancoraggio a Ekincik Limani (dove i locali vi proporranno il traghettamento fino alle rovine della città, posta lungo il fiume Dalyan) e quello a levante dell'isolotto di Delikada (10, sconsigliabile con vento forte). La spiaggia vicina è famosa per le tartarughe marine che qui depongono le uova. La risalita del fiume, possibile comunque con mezzi propri, raggiunge l'acme emotivo all'apparire delle celebri tombe rupestri licie scavate sulle pareti di un orrido. Prima di doppiare Capo Kurdoglu, da cui si apre a levante l'ampio golfo di Fethiye, si può sostare presso l'isoletta di Baba Adasi (11). Fethiye è un quadrato perfetto per la crociera. La retina torna ai toni verdi, con le pinete e i boschi che orlano le rive. Sono molte le cale dove trascorrere la notte, con tonneggio a "tronco di pino": unica nota stonata i fondali, senz'altro meno

ricchi rispetto ai capi lungo la costa rettilinea. La parte più interessante è Skopea Limani, un labirinto (12) separato dal resto del golfo dalle isole di Tersane e Domuz (privata). Nella parte più nascosta (a sud) si aprono gli ancoraggi denominati in base alle presenze bizantino-medievali del caso: cala del Muro, della Rovina della Tomba. Sulla riva le coltivazioni dei contadini locali in uno strano ambiente che unisce campagna, mare e montagna. Uscendo verso Fethiye, imperdibile una sosta nel calanco di Tersane, con affascinanti rovine bizantine. Per i rifornimenti tappa a Gocek (notevole base per il charter) e, ancor più, a Fethiye, l'antica Telmesso, nel cui mercato, appena lasciate le banchine del porticciolo, si scopre il sapore dell'autentica Turchia agricola, ancora in bilico tra tradizione e modernità.

Da Fethiye a Kekova

"Kas, Fethiye, Antalya", diceva Aziz, il furbo turco del film *Mediterraneo*, agli italiani che, sedotti dagli ozi di Kastellòrizo, gli chiedevano da dove diavolo fosse spuntato. In effetti, la costa che si apre da Capo Iblis fino a Kekova, è una fortezza inaccessibile. Da una parte il mare, dall'altra il massiccio dello Yedi Bunrunlar (13), i sette capi, che si getta in mare da mille metri d'altezza. Null'altro, se non un vento che qui può anche diventare pericoloso. Prima però, occorrerà sostare (un paio di giorni paiono equa raccomandazione) presso l'idilliaco ancoraggio di Gemiler Adasi (14). L'isolotto di San Nicolao, posto parallelamente alla costa, da cui è separato da un profondo canale, è interamente ricoperto dalle imponenti rovine di una città bizantina, in parte semisommersa per fenomeno bradisismico. Si ormeggia con cavo di poppa a terra e prua verso la terraferma, come in un Marina. Mezzo miglio sulla sinistra si apre una spiaggia con un paio di ottimi ristoranti. Una passeggiata notturna fino alla cima dell'isola, tra le rovine della città (scordatevi il souvenir) con l'abside di una chiesa illuminata dalla luna, è un'emozione. Così un'apnea tra gli anfratti della punta ovest dell'isola, in cui è facile imbattersi in tartarughe marine che sembrano chiedersi chi sia l'intruso. Due miglia a est si apre il celebre *Olu Deniz*, il "mare morto", che solo i depliant tusitici riescono a definire ancora "Blue Lagoon". Questo mare interno era una volta la più bella spiaggia della Turchia: oggi, almeno in



luglio-agosto, è invasa da ombrelloni e cacciatori di vip, per cui meglio sognare le bellezze di un tempo e tirar dritto fino ai Sette Capi (non ci sono ridossi), superati i quali, si apre la lunga e semideserta spiaggia di Patara (15). Dopo l'isolotto di Catal si apre la baia di Kalkan, buon porticciolo per rifornirsi prima del salto a Kastellòrizo. Con barca in porto a Kalkan altra deviazione archeologica fino alle città licie di Xantos e Patara. L'occhio, però, già è su Kastellòrizo, isola dell'oblio e ancoraggio tra i più belli dell'intero Mediterraneo. Anticipata dallo scoglio di Aghios Georghios (la cui baia meridionale, 16, propone un ridosso da sogno dai venti settentrionali), Meyisti-Meis è una meta dove concedersi due-tre giorni di assoluto relax, tra una cena nelle taverne lungo una banchina che pare la passeggiata di un salotto e un porto-baia perfetto, serrato tra costa e Turchia, con un microarcipelago personalizzato, chiuso a est da Strongilo (17), dall'acqua incredibilmente azzurra e dai fondali interamente ricoperti di cocci d'anfora di varie epoche. Nonostante Rodi sia così lontana, la vita scorre con i ritmi tipici della grecità insulare. La pista sterrata di atterraggio dell'aereo a elica, che arriva da Rodi, è in cima all'isola. Sul versante est si apre una Grotta Azzurra (18). E poi... anfiteatro naturale, fichi, colorate case sul porto,

facciate classicheggianti, forte sulla collina, moschea-museo-dogana, polpo sbattuto sulle pietre, bambini che si tuffano in uno specchio a quattro passi dalla porta di casa, poche barche alla ruota o in banchina, distanti dieci-metri-dieci dalla cernia sotto sale della cena sotto le stelle, silenzio, tetti in rovina e mai ricostruiti, cicale, caldo, mattino, riposo all'ombra di un albero: tutto a Castelrosso invita a fermarsi. Di fronte Kas, bel porto con buoni ristoranti: il salto dalla Grecia alla Turchia è ben più ampio delle tre miglia che separano l'isola dalla terraferma. La vita riprende frenetica, in attesa del salto nel tempo verso Kekova, apoteosi della civiltà licia e prezioso luogo nautico. Kekova Adasi, lunga quattro miglia e disposta da SSW a ENE parallelamente alla costa, forma un mare interno suddiviso in quattro porzioni distinte. Imperdibile Kale, con il sarcofago-bitta e il villaggio dominato da fortificazioni bizantine. Così la riparata Ucagiz e l'intrico di Gokkaya (19), più a est, dai ristoranti segreti. Sull'isola, l'ancoraggio di Tersane, davanti a un abside bizantino. Più avanti ancora una città sommersa. Sul lato sud, l'ottimo e supersicuro ridosso di Karaloz (20). E poi ancora a oriente, verso Antalya, distante una settantina di miglia, dove, purtroppo, ha fine questo paradiso.